

IL GRUPPO GROTTA GASTONE TREVISIOL - 1932-2024

di Maurizio Da Meda

La storia del Gruppo Grotte del CAI di Vicenza è stata proposta in maniera completa da una ricerca di Enrico Gleria pubblicata sulla rivista della sezione nel 1981 “Origini del Gruppo Grotte del CAI di Vicenza” e, successivamente, “Venti anni di storia del Gruppo Grotte Gastone Trevisiol (1954-1974) e il suo ruolo nella speleologia vicentina”, prima parte nel 1983, la seconda parte nel 1984. Non è solo una cronologia di date, grotte, nomi, ma ci fa capire lo spirito di quelle persone e le sue evoluzioni dovute a fattori umani, quali servizio militare, il mettere su famiglia, il lavoro, con minor tempo da dedicare alla passione comune, e infine il passare degli anni che, inevitabilmente, influiscono sulle prestazioni fisiche. Un ringraziamento a Gleria per il suo lavoro è doveroso. La sua ricerca terminava nel 1974, al culmine di dissidi interni causati dall'avvento di nuove tecniche esplorative appoggiate dalla maggior parte delle giovani leve, probabilmente stanche di grotte prettamente orizzontali come il Buso della Rana, che in seguito chiameremo BdR, che pure aveva dato e dava grandi soddisfazioni, ma praticamente digiuni dal frequentare grotte verticali, che richiedevano tecniche e materiali specifici e, certamente, proponevano più adrenalina. Riproporre in poche righe quei primi 42 anni di storia (1932 – 1974) sarà difficile, e perderemo per strada molti nomi e molte storie, ma ci provo.



Gastone Trevisiol

La speleologia vicentina nasce nel 1926, con la fondazione di un Gruppo Grotte all'interno della sezione del CAI di Arzignano, da parte di Bartolomeo Fracasso, Carlo Molon e del capitano Duilio Zuffellato. Iniziano dalle grotte di casa, in Val Chiampo, per poi allargarsi nel veronese.

Proprio nel 1928 le esplorazioni della Spluga della Preta, nei Lessini Veronesi, avevano raggiunto una profondità tale da renderla la grotta più profonda al mondo, circa 650 metri. Era una profondità politica, in realtà era di meno, ma il regime fascista vedeva di buon occhio la speleologia che aveva dato all'Italia questo primato.

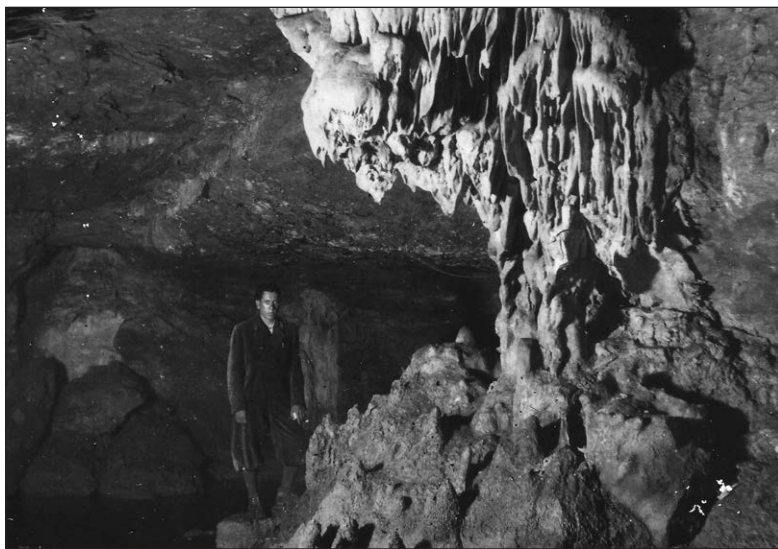
Nel 1930 il Gruppo Grotte di Arzignano inizia a pubblicare su “Le Grotte d'Italia” la sintesi delle ricerche utilizzando un metodo suggerito dall'Istituto Italiano di Speleologia con sede a Postumia (Trieste) che dopo la prima guerra mondiale era stata acquisita dall'Italia. Nasce il primo catasto delle grotte dove viene indicata la posizione, le caratteristiche, gli interessi

faunistici, paleontologici, i nomi locali, il tutto indicato in una scheda. Finalmente si mette nero su bianco, abbandonando le leggende, si affrontano le grotte in maniera scientifica. Alle cavità viene assegnato un numero progressivo di identificazione in base alla regione. Ed ecco che alla Spluga della Preta viene assegnato il numero 1 Veneto, mentre le successive sono proprio le grotte esplorate dal Gruppo di Arzignano: la n° 2 è la Grotta del Dente a Montecchio, la n° 4 è la Grotta dei Fontana detta anche delle Anguane a Chiampo, la 7 è la Grotta del vento sempre a Chiampo.

Sull'onda dei successi esplorativi alla Preta, nascono altri gruppi speleo: nel 1930 a Schio, e poi a Thiene e Valdagno.

A Vicenza, nel 1932, il rag. Gastone Trevisiol (1909 – 1944) fonda il Gruppo Grotte dell'Unione Escursionisti Vicentini (U.V.E.), che nel 1935 si unirà ad altri appassionati del CAI formando il Gruppo Grotte del C.A.I. di Vicenza, con la presidenza di Ferdinando Gusy.

Il Gruppo Grotte (Elio Limena, Miro Malfatti, Giovanni Fornasiero, Aldo Allegranzi, Busolini) inizia la sua attività dal vicentino, in particolare al BdR (Monte di Malo) dove già è operativo il Gruppo di Arzignano. Si innesca una competizione tra i due gruppi ma sarà Arzignano a raggiungere per primo l'Androne Terminale, seguito dopo pochi giorni dal Gruppo di Vicenza. Seguiranno altri anni di esplorazioni e studi anche nella zona sovrastante la grotta, il Faedo, che culminano, nel 1941, con la pubblicazione della monografia del Buso della Rana sul Bollettino della Sezione di Vicenza. Parallelamente vengono studiate le cavità dei Berici, tra i quali la Voragine Valmarana, nel 1935, profonda 93 m, e le grotte sorgenti della Valdastico, Torretta, Gorgo Santo, Pimpa, Rio Tevere, che fungono da emissari delle piogge dei sovrastanti altipiani di Tonezza e Luserna. Il Trevisiol, esperto fotografo, sviluppa e stampa in proprio le foto, molte delle quali sono ancora oggi patrimonio dell'archivio del Gruppo Grotte del Cai di



1938 G. Trevisiol, Grotta della Poscola

Vicenza. Sono 315 le schede catastali di cavità del vicentino che invia all'Istituto Italiano di Speleologia durante un decennio di attività.

Nelle grotte, oltre alla descrizione geologica, vengono rilevate le temperature e si effettuano ricerche di insetti troglobi in collaborazione con Leonida Boldori, dell'Istituto Italiano di Speleologia di Postumia, eminente entomologo, che si occupa della classificazione dei nuovi esemplari. Tanto è l'interesse che una nuova specie viene intitolata allo stesso Trevisiol, la Lessinella Trevisioli-Pavan, nel 1937. In questa ricerca di grotte gli appassionati si vengono a trovare molto spesso alla presenza di reperti del paleolitico, innescando un ulteriore interesse. Le notizie che giungono sui ritrovamenti preistorici a sud di Vicenza, nell'area del lago di Fimon, spingono il Trevisiol a dedicarsi interamente al recupero di emergenza di reperti paleontologici affiorati durante lo sfruttamento dei depositi di torba. Siamo all'inizio della 2ª Guerra Mondiale. Nella lettera alla Sovrintendenza del 23-3-1943 segnala la scoperta dell'area insediativa paleolitica denominata Molino Casarotto. La sua nomina a Ispettore Onorario di Archeologia per il territorio di Vicenza gli dà modo di presentarsi in veste ufficiale ai proprietari dei terreni dove vengono rinvenuti i reperti, e di tutelarne la raccolta.

Nel 1940 aderisce al Gruppo Alvisè da Schio che continua l'opera iniziata dal padre Giulio, un pioniere dello studio delle grotte e del loro utilizzo, ricordiamo le fungaie di Costozza.

Con l'inizio della seconda guerra mondiale la maggior parte dei soci è chiamata alle armi e l'attività viene congelata. Solo il Trevisiol operando nel Genio Civile di Vicenza, rimane disponibile a continuare l'attività, specialmente alle Valli di Fimon, dove gli scavi per ottenere torba portano alla luce almeno tre canoe monossili rinvenute nel 1943, ed una nel 1944.

Tutti i reperti rinvenuti vengono consegnati al Museo Civico di Vicenza ma una parte verrà distrutta dal bombardamento sulla città del marzo 1945, mentre altra ancora verrà dispersa durante il successivo trasferimento del Museo Civico da Palazzo Chiericati alla sede attuale dei Chiostrì di S. Corona sempre a Vicenza.

Nel periodo bellico inizia la collaborazione con Giuseppe Perin, religioso che opera alla Casa dei Buoni Fanciulli di Costozza, interessato alle ricerche naturalistiche, che coinvolge i giovani della Casa alla scoperta ed esplorazione delle grotte dei Berici.

Il Trevisiol scompare il 18-11-1944, vittima di un pesante bombardamento alleato sulla città.

Tutte queste ricerche, del Trevisiol, del Perin e Da Schio, verranno condensate nel libro "Scienze e Poesie sui Berici" pubblicato nel 1947.

Il Perin viene trasferito nel 1950, e venendo a mancare il riferimento del Gruppo Grotte l'attività diminuisce sino a cessare nel 1953.

Nel frattempo nasce anche all'interno dello scautismo vicentino la passione per la speleologia. La CNGEI di Vicenza già traccia dei rilievi topografici al BdR nel 1954. Ed è così che alcuni vecchi elementi del Gruppo Grotte, Aldo Allegranzi, Gaetano Appoggi, con gli esponenti dello scautismo (Alberto Broglio, Giorgio Bartolomei, Alberto Rigobello, Luigi Battiston, Tito Tovo, Piero Cataldi), si incontrano a fine 1954 per ricostituire il Gruppo Grotte intitolandolo a Gastone Trevisiol. L'attività spazia dalla paleontologia, alla preistoria, geologia e naturalmente speleologia. Al BdR viene scoperto un nuovo e importante ramo che viene chiamato Ramo Trevisiol (1956) con la partecipazione di gruppi di Verona, Trento e Schio. Nel 1960 sarà data

alla stampa una nuova monografia sulla grotta (Aldo Allegranzi) aggiornata in tutti i suoi aspetti. Dopo questo successo l'attività si sposta maggiormente sulla preistoria, con scavi alla Grotta del Broion a Lumignano, a S. Bernardino a Nanto, forse a causa dell'impegno fisico che si comincia a sentire con gli anni e che l'attività speleologica pretende.

Ecco che mentre cresce l'interesse per la preistoria, si ha un calo di interesse per la speleologia esplorativa. Bisognerà aspettare il 1964 con l'ingresso nel gruppo di nuovi elementi estremamente giovani (Andrea Galla) ed il 1968 (Enrico Gleria, Paolo Boscato, Gangi Boscato, Alberto Girardi, Pierangelo Spiller) che, con lo spirito giovanile, ricominciano al BdR la dove gli altri si erano fermati. Viene superata una strettoia e si aprono le porte di un mondo sotterraneo che sembra non finire mai.

A questo punto la scissione tra speleologia esplorativa e preistoria è cosa fatta: i vecchi soci, meno portati ad esplorazioni fisicamente impegnative, dove si passa dalle consuete 8 ore alle 12-15 ore per ogni uscita, abbandonano definitivamente la speleologia per dedicarsi completamente alla ricerca preistorica, con successi personali importanti (Alberto Broglio, Giorgio Bartolomei, Angelo Pasa, Aldo Allegranzi). Nel 1973 al BdR viene installato un bivacco a Sala Snoopy (Paolo Boscato), per permet-



Pierangelo Spiller

tere dei campi interni e portare avanti uscite sempre più impegnative (Franco Farronato, Dario Zampieri, Enrico Gleria, Maurizio Da Meda, Claudio Barbato, Giuseppe Nassi, Roberto Balbo).

Il gruppetto dei giovani ormai fa storia a sé stante portando avanti l'esplorazione della grotta più lunga d'Italia, ma la responsabilità dell'impegno diventerà, ad un certo punto, troppo pesante. Uscite di 24 ore, o anche di più giorni, che lasciano il segno. Un vero e proprio lavoro, incompatibile con la giovane età degli esploratori. Praticamente si diventa esperti ad esplorare grotte suborizzontali, ma le verticali rimangono a margine, anche per il costo dei materiali che i giovani soci fanno fatica a sopportare. L'arrivo di un folto gruppo di provenienza scautistica non farà che accelerare questa trasformazione (Mario Marangoni, Alessandro Vicario, Marietto Balestrin, Massimo e Cristina Canevarolo, Sergio Pranovi). Il passaggio successivo sarà quello di liberalizzare l'esplorazione del BdR ad altri Gruppi Speleo, che avranno modo di provare le nostre stesse emozioni. Devo ricordare che il campanilismo in speleologia in quegli anni era molto forte, anche troppo.

Gli anni 70 sono gli anni in cui la speleologia si evolve in modo esponenziale, con la ricerca di nuovi strumenti e materiali. Con l'introduzione della tecnica di "Sola Corda" (Maurizio Da Meda 1975). Sono gli stessi speleo a provare e testare nuovi strumenti autocostruiti da proporre alle case costruttrici di materiale alpinistico. Alla fine si impone il francese Fernand Petzl,

uno speleologo, che inventa le soluzioni migliori. Ricordo che nel 1974 il nostro P.A. Spiller colse l'occasione di un viaggio in Francia per passare a Grenoble nel garage di Petzl, che era il suo laboratorio, ed acquistare i primi bloccanti, il Gibbon, il discensore a carrucole fisse e la maniglia Dressler. 21 mila lire costava un Gibbon, un salasso per uno studente.

La tecnica dell'utilizzo della Sola Corda per la discesa nei pozzi comportava anche il cambiamento totale del concetto di ancoraggio del tempo. Vengono dimenticati i classici chiodi da fessura e a pressione, per passare all'utilizzo dei tasselli ad espansione di provenienza industriale. Si modificano le imbragature, chi non ricorda l'imbrago Cassin, che tanto ha contribuito alla diminuzione delle nascite, e si inventano nuovi nodi che meglio si prestano all'utilizzo specifico.

Le scalette in cavetto di acciaio e pioli di alluminio sono ormai cimeli del passato.

In poche righe ho riassunto una rivoluzione tecnica che durerà sino alla fine degli anni 70 per assumere lo standard attuale, ma tuttora in costante evoluzione.

Faccio un esempio: se nel 1973 eravamo giustamente orgogliosi di affrontare il Tanzerloch (Roana) col suo maestoso pozzo da 60 metri da scendere con le scalette, nel 1981 Alfeo Tonellotto e Beppe Nassi arrivano al fondo dell'Abisso Berger (Francia) a 1200 m di profondità.

Il GGGT è fra i primissimi in Veneto ad utilizzare queste nuove tecniche tanto da diventare riferimento per i Gruppi Grotte del vicentino. Questo cambiamento non è indolore.

C'è chi non accetta questa drastica nuova tecnica, e abbandona l'attività.

Ma anche gli scettici si dovranno ricredere, il futuro è nelle corde.

Cambia il modo di andare in grotta ed anche il Trevisiol cambia.

Le squadre si riducono a 4 persone, e poi a tre e poi ancora a due fino ad arrivare alle esplorazioni in solitaria. Si risalgono camini altissimi con tecniche artificiali, prima impossibili.

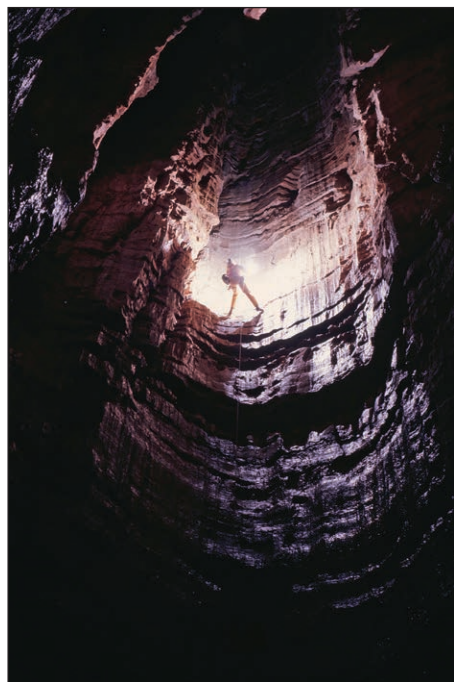
Si alza il livello tecnico ma sicuramente si abbassa il livello della ricerca scientifica, prima predominante, completamente oscurato dalla frenesia dell'esplorazione.

Naturalmente le esplorazioni al BdR ne soffrono, diradandosi, per lasciare spazio alle grotte verticali.

Il 1974 porta il primo incidente serio al BdR (Bodin) che verrà recuperato dal Soccorso Alpino in collaborazione col nascente Soccorso Speleologico (Leonardo Busellato). Si avverte la necessità di avere un maggior numero di soccorritori tra gli speleo, tanto che nel 1976 saranno ben 5 gli elementi del GGGT a farvi parte, già tecnicamente aggiornati con la "Sola Corda".

Da questo momento avremo sempre almeno un rappresentante del GGGT nel Soccorso Alpino.

Il 1977 ci porta alla Spluga della Preta a - 450 (Sala Boegan) con gli amici di Verona, il 1978



1975 - abisso di Campomulo, pozzo da 80 m

all'Abisso di Lamar (Trento) a - 400 con il GG di Lavis. Nel 1980 siamo sul fondo delle Genziana, sul Cansiglio, a -582, e poi in Fighiera, sulle Alpi Apuane, ad esplorare nuove gallerie a -400.

È del 1981 il 1° corso di speleologia organizzato dal vulcanico Spiller, in collaborazione con GG Schio e GG Giara Modon di Valstagna.

Nel 1982 la prima visita all'Abisso di Trebiciano (Trieste) profondo 329 m attrezzato con scalette fisse per la discesa, sino a raggiungere il leggendario fiume sotterraneo Timavo. E quindi a Genga (Ancona) con la visita alla Grotta Grande del Vento non ancora aperta al pubblico, con la traversata Vento-Fiume e l'Abisso del Mezzogiorno. Sempre nell'82 la visita alle grotte bolognesi che si sviluppano nel solfato di calcio, il comune gesso, la Spipola, la grotta Calindri, ospitati dal Gruppo Speleo Bolognese nella sua sede, il Cassero di Porta Lame a Bologna.

Nasce quest'anno la Federazione Speleologica Veneta, a cui il GGGT aderisce subito, con l'intento di coordinare le attività dei vari GG del Veneto.

Contemporaneamente nasce all'interno del GGGT la speleologia subacquea. Sarà Ippi Caneva a tentare immersioni a Rio Tevere (1970) e lo Spiller che a 21 anni riceve in regalo dai genitori un paio di bombole da sub, e che utilizzerà poco dopo per superare il sifone della grotta del Gorgo Santo, Pedemonte (1974).

Pochi anni dopo sarà affiancato dal Da Meda con la prima immersione con foto sub al Covol dei Siori, Oliero (1978), superamento del sifone della Presa nella Grotta della Poscola, immersioni a Rio Torretta, Gorgo Santo, Gorgazzo (1983).

Anche in questo caso il GGGT si trova a portare avanti attività ancora pionieristiche. La meta principale di queste immersioni saranno le sorgenti della Valdastico, già esplorate dal Trevisiol 40 anni prima e che ora si aprono a nuove scoperte.

Nel gennaio 1984 un grave lutto colpisce il Gruppo: Paolo Trentinaglia di Castel Tesino (Tn), che collaborava da anni con noi, scompare in un incidente subacqueo alla grotta dell'Elefante Bianco a Valstagna. Un dinamico amico, specializzato in foto-video, sempre alla ricerca di nuove soluzioni per poter avere immagini del mondo sotterraneo.

A novembre 1984 il GGGT organizza il 3° Convegno Triveneto di Speleologia, con relatori di fama come Alberto Broglio, Fabio Forti, Ugo Sauro, Paoletti.

È in questi anni che la fotografia diventa alla portata di tutti, con apparecchi a costi ragionevoli, anche se il rischio di rompere tutto è sempre in agguato. In questo modo nascono le prime serate di diapositive a tema speleo, dove finalmente tutti hanno la possibilità di vedere che cosa sono le grotte. Abbiamo 5 proiezioni didattiche nel 1986 che diventeranno prassi normale nel futuro.

Anche il torrentismo fa il suo ingresso nelle attività del GGGT. All'inizio per curiosità, si cercano grotte in luoghi mai visti prima, poi con un interesse crescente anche per l'aspetto ludico del torrentismo. Le prime forre saranno quella del Sandalino sul lago di Garda, e quella del Parco delle Cascate di Fumane (Vr) descritte dal Perin nel suo "Scienze e Poesie dei Lessini". Questo nel 1982. Poco alla volta il torrentismo diventa una attività da abbinare alla speleologia, con la scoperta di nuovi percorsi (Val Rua 1988). Ricordiamoci che negli anni 80 il concetto

di canyon era praticamente sconosciuto, l'unica forra era la Montagna Spaccata di S. Quirico a Recoaro. Le forre bisognava andarsene a cercare fisicamente, buttandosi dentro un torrente e seguirlo nel suo percorso verso valle, senza sapere a cosa si andava incontro.

A questo punto la vita del GGGT assume delle caratteristiche costanti: esplorazioni che continuano al BdR, visite ed esplorazioni in grotte verticali già conosciute e ricerca di nuove grotte in aree come il Grappa e il Verena, e nei Berici. Tutto questo accompagnato da proiezione di diapositive nelle scuole, dal corso di speleologia che si riesce ad organizzare quasi ogni anno, e dalle immersioni degli speleosub.

Nel 1988 Spiller viene nominato responsabile per il Veneto nella Commissione Centrale per la Speleologia del CAI, ma nel 1990, colpito da male incurabile, scompare.

Sempre nell'88 si ritorna alla grotta del Gorgo Santo in Valdastico per effettuare il primo servizio foto oltre sifone, notando una prosecuzione. Tre anni dopo, nel 1991, si riesce ad organizzare una spedizione con 4 sub (Da Meda e Mauro Fasolo del GGGT con Apolloni Mirco e Paolo Verico del CS Proteo) effettuando il primo rilievo topografico ed esplorando una nuova condotta aerea che sarà motivo di numerose esplorazioni negli anni successivi, e che porteranno lo sviluppo ad oltre 1300 m.

Nel 1991 per la prima volta una foto speleo sulla copertina di Le Piccole Dolomiti, mentre la Voragine Barbato diventa la grotta più profonda dei Berici (Ivano e Claudio Barbato, Mauro Fasolo) con 100 m di profondità.

Gli anni 1991-95 portano il gruppo nell'impegno ambientalista della difesa dei Colli Berici contro la coltivazione di nuove cave di pietra, dopo che l'istituzione del Parco dei Colli Euganei aveva spostato l'interesse dei cavaatori verso i Berici.



2007 - Rio solo, sifone delle meraviglie

Oltre la speleologia abbiamo quindi anche altre attività, il torrentismo e la speleologia subacquea, ma perdiamo per strada la ricerca paleontologica che tanto lustro aveva dato al Gruppo negli anni precedenti. Rimane il solo Allegranzi a portare avanti indipendentemente questa attività, seguito da Romano Trevisiol, figlio di Gastone, che dopo aver lasciato il Gruppo per motivi di lavoro, ne rientra, una volta raggiunta la fatidica pensione. E lo fa colmo di energia e di voglia di fare tanto da diventarne presidente dal 1999 al 2010. Romano Trevisiol ritrova il timbro originale del Gruppo fatto dal padre Gastone nel 1935, dato per perso, che ritorna ad essere il logo del Gruppo.

Se le ricerche sul M. Grappa avranno risultati modesti, vengono esplorate qualche decina di cavità minori, maggior successo si avrà sul Verena (Altopiano di Asiago) che convinceranno il Gruppo ad organizzare dei campi speleo estivi a partire dal 1990 e che continueranno ininterrottamente fino al 2005. Nei primi anni alloggiati in tende di provenienza CNGEI (Mario Marangoni) e successivamente, raggiunto un accordo col malgaro, all'interno dei locali di Malga Quarti Verena. I campi speleo estivi non erano una novità, dobbiamo ricordare il campo di 7 giorni ad Altissimo (Vi) nel 1968 che porta alla scoperta di ben 6 grotte nuove in Valle Antoniazzi, e all'esplorazione della Grotta della Stria con uno sviluppo di 465 m. Eliminando i tempi morti dei viaggi e degli avvicinamenti la ricerca di nuove grotte in un'area prestabilita porta a risultati importanti.

Sul Verena verranno scoperte decine di nuove cavità, alcune delle quali interessate da depositi di ghiaccio, vedi Le Piccole Dolomiti CAI Vi anno 2022, ma soprattutto la rivisitazione della Spluga di Busa Maschiara, già esplorata dal GG Berici nei primi anni 70 fino a -60. Il superamento della strettoia alla base del primo pozzo ci apre la via su un nuovo mondo sotterraneo. Nel 1996 la grotta raggiunge la profondità di 350 m e successivamente di 400 m con uno sviluppo di 3 Km. La cavità sarà intitolata allo scomparso Spiller con la posa di una targa all'ingresso della voragine, un evento con la partecipazione di 40 persone tra soci vecchi e nuovi (2018). Ma il vero successo di questi campi sarà di compattare il Gruppo, di lavorare tutti assieme su un progetto comune, anche con la partecipazione di mogli e figli piccoli. Forse una seconda generazione di speleo?

Nel 1996 abbiamo la prima operazione di bonifica da immondizia di una cavità, con la collaborazione del Comune di Roana, proprio all'Abisso Spiller, con la rimozione di 300 kg accumulati alla base del primo pozzo, scaricati dalla vicina Malga Quarti Verena. Questo tipo di attività, accompagnato dalla sensibilizzazione attraverso serate con proiezioni a tema, accompagneranno il Gruppo anche nel futuro, partecipando a manifestazioni come "Puliamo il Buio" negli anni successivi sino ad oggi.

Nel 2002 scompare Aldo Allegranzi, figura storica del Gruppo.

Sempre nel 2002 l'uscita di chiusura del corso di speleologia ci vede ospiti dello Jamarski club di Novo Mesto Slovenia.

A cavallo del 2° millennio assistiamo ad una evoluzione tecnica fondamentale: si passa dalla illuminazione a carburo a quella a LED. Niente più la "bomboletta" appesa al fianco e la fiammella tremolante che si spegne sempre sul più bello. Niente più inquinamento delle grotte

con acetilene e residui di carburo. Adesso abbiamo a disposizione tutta la luce del mondo e le grotte ci appaiono diverse.

La grotta dei Mulini di Alonte rappresenta una tappa importante nella storia del GGGT. È la sorgente più importante dei Berici che alimentava una serie di mulini, da cui il nome. Il Trevisiol conosceva la grande caverna iniziale ma si era fermato subito di fronte ad un cunicolo semi allagato.

Nel 1949 gli scout dell'ASCI (Giarollo, Cabianca) si tuffano nel fango tracciando il primo rilievo parziale della cavità. La ricerca riprende nel 1964 dal GGGT (Bartolomei, Lovato, Rigobello, Caneva, Broglio e il giovane Romano Trevisiol) dove viene tracciato il rilievo completo, fermandosi di fronte ad un laghetto - sifone. La grotta, con i suoi 670 m di sviluppo, diventa la più lunga grotta dei Colli Berici, e si sviluppa nel calcare del Priaboniano ricchissimo di fossili.

Nel 1978 il primo tentativo di superare il laghetto - sifone (Spiller) con esito negativo.

Segue un lungo periodo di oblio dove la grotta viene visitata di tanto in tanto da qualche appassionato. Un progetto patrocinato dalla Federazione Speleologica Veneta (Mugnaio Cercasi, Luca Gelain 2009 del GS Malo) si propone uno studio storico, idrologico, chimico, fisico della grotta, coinvolgendo vari Gruppi speleo.

Tra questi anche gli speleosub del GGGT che riescono a superare il laghetto nella primavera del 2012, (Francesco Boaria, Diego Massignan, Franco Giordani, Laura Nicolini, Francesco Marchesini) riaffiorando in nuovi spettacolari ambienti.

I risultati dello studio della grotta sino al sifone, sono stati presentati in un libro, *Grotta e Sorgente dei Mulini di Alonte*, il 7 maggio 2017 ad Alonte.

Parte un nuovo progetto, l'esplorazione oltre sifone, che terrà impegnato il GGGT sino ad oggi e non è ancora concluso. Vengono esplorate più di 1,5 Km di nuove gallerie, risalendo il torrente interno, con spettacolari formazioni concrezionate. Portare il materiale dei sub sino al laghetto comporta un notevole impiego di portatori, gli sherpa, coinvolgendo anche altri Gruppi speleo.

Il risultato più importante si è avuto recuperando tutta una serie di fossili particolari che sono stati catalogati e esposti al Museo Civico "Zannato" di Montecchio Maggiore. La campagna esplorativa della grotta e del deposito di fossili dell'Oligocene che contiene, è stata condensata in un lavoro pubblicato sulla rivista del Museo, *Studi e Ricerche*, (Nereo Preto, 2018).

I colli Berici sono sempre nel menù del Gruppo e così che l'Abisso Mangiaterra (Barbarano - Mossano) con 140 metri di profondità diventa la grotta più profonda di tutti i Colli (Mirko Palentini, Mario Busato, 2018).

Ed ecco un altro dei progetti che tengono costantemente impegnato il Gruppo: la grotta di Rio Solo. Altra risorgente della Valdastico, esplorata dal Trevisiol ancora nel 1936 che, a distanza di quasi 100 anni, sta proponendo le sue potenzialità. Nel 1996 gli speleo del Club Speleologico Proteo, in un momento di particolare magra, riescono a superare il sifone che aveva fermato il Trevisiol più di mezzo secolo prima, inoltrandosi in 200 m di nuove gallerie, che portano la grotta a 678 m di sviluppo, arrestandosi di fronte ad un nuovo sifone che si trova alla base di una grande conoide di sabbia che lo intasa perennemente.

Dopo uno scavo a varie riprese il sifone viene superato dai sub Francesco Boaria e Franco

Giordani, 2007 emergendo in gallerie aeree. Successivamente il sifone si richiude e si torna a scavare (2015-18). Solo con il contributo involontario della piena eccezionale portata dalla tempesta Vaia, il passaggio finalmente si libera, permettendo nuove esplorazioni e raggiungendo attualmente uno sviluppo 1785 metri.

L'insieme dei rilievi della Rio Solo e Gorgo Santo, i cui ingressi distano solo 250 m, vede le due grotte sovrapporsi in un punto, ma ad un livello diverso. Siamo certi quindi che sia una unica grotta che funge da collettore dell'altopiano di Luserna e dove il Rio Solo funge da troppo pieno del vicino Gorgo Santo. È di questi anni il lavoro di ricerca sull'altopiano di Luserna (Da Meda 2011-2013) con risultati condensati in una pubblicazione.

Nel 2016, dopo 20 anni dalla precedente, viene dedicata la copertina di *Le Piccole Dolomiti* alla speleologia. Nel dicembre 2016 scompare Alberto Rossi, speleologo dall'età di 14 anni, compagno di grotta e di vita.

Ma il Buso della Rana è sempre nel cuore del Gruppo Grotte G. Trevisiol. Qui vengono portati gli accompagnamenti e le uscite dei corsi speleo.

Negli anni 2011-12 e successivamente 2017-19 vengono esplorati circa 1,5 km di nuove gallerie (Ramo Franchigna, Mquadro, Rossi) che si dipartono dal Ramo Principale (Mario Busato, Michela Zambelli, Enrico Piva, Paola Laudando, Franco Giordani, Andrea Pellizzari) una sorpresa dato che nessuno aveva visto quel piccolo passaggio che stava solo aspettando. Verrà posta una targa in ricordo di Alberto Rossi proprio qui.

Nel 2019 l'associazione Rio La Venta organizza una spedizione speleologica internazionale in Messico per continuare l'esplorazione nella grotta Cueva del Rio la Venta, con 4 giorni di permanenza all'interno. A questa spedizione partecipano anche 3 elementi del GGGT: Mirko Palentini, Angela Schiavo e Paola Laudando.



Alberto Rossi

Sempre nel 2019 il GGGT organizza il 1° Corso di Torrentismo, visto l'interesse per questa nuova attività, corso che verrà ripetuto nel 2021 e 2022 con successo. A questo punto nasce in seno alla Sezione il Gruppo Vicenza Canyoning (Palentini 2023) che da questo momento diventa autonomo. Nello stesso anno al torrentismo viene dedicata la copertina di *Le Piccole Dolomiti*.

La grotta chiamata Blade Runner è l'ultima delle sfide del Gruppo.

È un ricovero militare della prima guerra mondiale a nord di Gallio (Malga Fiara, Claudio Barbato 2014) che intercetta una cavità naturale, un pozzetto di 4 m che chiudevano su detriti. Dopo uno scavo la grotta si apre in un meandro che termina su fessura soffiante impraticabile, a 60 m di profondità. Il respiro della grotta ci ha portato ad effettuare una risalita di 10 m alla sommità dell'ultimo pozzo (Gian Carlo Zanetti, 2016) e ritrovare una nuova via che ancora termina su una frana articolata. Ci sono voluti più e più uscite e 4 anni prima di trovare il passaggio giusto ed entrare in una sala di dimensioni notevoli, Sala Giannetti (Giada Lanaro, Michele Iadini, Adelida Pace, 2020). Da questo momento è una corsa verso il basso, i pozzi si

suggeguono senza sosta e si arriva nel 2021 a -550 e l'anno successivo a -750 (Michela Zambelli, Simone Valmorbida del GG Schio, 2023). A questo punto la grotta diventa selettiva, pochi sono in grado di essere operativi a queste quote. Bisognerà appoggiarsi ad altri Gruppi per portare avanti l'esplorazione, anche se c'è il rammarico di non poterla più considerare solo nostra.

Un nuovo progetto scientifico chiamato AATOM (Filippo Gregori 2022) intende studiare la meteorologia ipogea di questa grotta che ci pone delle domande. Dieci data logger vengono posizionati a varie profondità nel novembre 2022 e recuperati nel giugno del 2023. Riposizionati nel novembre dello stesso anno per una seconda serie di dati. Lo studio, che ci ha confermato l'ipotesi di un secondo ingresso che si collega alla grotta entro i primi 100 m di profondità, è stato pubblicato sulla rivista della Federazione Speleologica Veneta (2024). La temperatura si stabilizza sui 4° nella parte iniziale, sale verso i 5° in profondità, umidità relativa sempre sulla soglia del 100%. Come essere in un frigorifero. Lo stesso studio verrà ripetuto nell'Abisso Spiller alla fine del 2023, sul Monte Verena, una grotta verticale che potrebbe avere altri ingressi sul versante che cade sulla Valdassa.

Come si può vedere ci sono diverse attività e diversi progetti che vengono portati avanti contemporaneamente, lasciando una pausa a volte lunga anni tra una fase esplorativa e l'altra. Ciò dipende fondamentalmente dalle condizioni meteo, e questo può anche non coincidere con la disponibilità delle persone. Ecco perché le esplorazioni durano anni, così possiamo dire che "le grotte non finiscono mai".

Ricordiamo le persone che si sono avvicinate come presidenti, o referenti, del Gruppo Grotte

Ferdinando Gusy	1935-1939
Gastone Trevisiol	1940-1944
Allegranzi Aldo	1955-1974
Gleria Enrico	1975
Spiller PierAngelo	1976-1987
Marangoni Mario	1988-1995
Dal Bon Enrico	1996-1998
Trevisiol Romano	1999-2010
Gregori Filippo	2011-2015
Spaliviero Nadia	2016
Carollo Giulio	2017
Pellizzari Andrea	2018
Massignan Diego	2019-2021
Bottaro Andrea	2022-2024

Nel 2023 scompare anche Alberto Broglio, rifondatore del Gruppo nel 1955, diventato poi docente di paleontologia all'Università di Ferrara (vedi Le Piccole Dolomiti 2023).

Voglio ricordare anche i nomi dei soci che hanno dato il loro contributo al Gruppo e che non sono stati citati: Bruno Piva, Giorgio Tavagna, Davide Bernardotto, Clemente Paganotto, Tiziano Montemezzo, Diego Pagan, Stefania Pagan.

Alla fine di questo racconto, la storia del Gruppo Grotte, la nostra storia, che abbraccia un arco temporale ormai di un secolo, possiamo fare delle considerazioni.

È la curiosità che spinge gli speleo ad inoltrarsi in ambienti sconosciuti, l'adrenalina dell'esplorazione diventa l'analgesico che ti fa sopportare freddo e fatica. La stessa esplorazione, iniziata con materiali poveri, lampada a carburo e un paio di stivali, si è evoluta in maniera esponenziale, portandoci dove prima non era neanche immaginabile.

Di pari passo è aumentata la conoscenza del fenomeno carsico, intuito dai primi studiosi e ora ormai diventato scienza, con un enorme margine di ricerca.

Nel Gruppo assistiamo ora ad un ritorno, seppure in sordina, della ricerca scientifica.

Sappiamo che la risorsa idrica diventa sempre più importante, con lo sfruttamento esagerato delle acque ipogee, e la conoscenza degli effetti negativi dell'inquinamento e antropizzazione.

Diventerà sempre più importante sapere da dove arriva l'acqua che beviamo. E gli speleo lo sanno.

C'è l'amarezza di sapere che alla Regione Veneto la speleologia interessa poco, nonostante la legge regionale n°54/80 "Interventi per lo sviluppo della ricerca speleologica e la conservazione del patrimonio speleologico", tanto da non finanziare da più di un decennio, nemmeno le spese per il Catasto delle Grotte del Veneto, dove le risorse erano già state stanziare.

C'è la delusione nel vedere che le nostre segnalazioni di grotte trasformate in discariche si infrangono contro il muro di gomma della burocrazia. Nell'operazione "Puliamo il Buio" del 2024, Grotta di Fiara, Asiago, ci sono voluti 4 anni di rimpalli burocratici prima di passare alla bonifica. Siamo noi il problema, perché portiamo alla luce queste cose, non l'acqua inquinata delle sorgenti.

Assistiamo ad un innalzamento dell'età dei praticanti che è preoccupante. Si è passati dai 15-16 anni degli anni 60, agli attuali 35 - 45 dei nostri giorni. Con evidenti limiti fisici.

La speleologia non attira più i giovani. Perché? E sì che di adrenalina ne abbiamo da vendere.

Forse non riusciamo a proporre la speleologia in una forma più attuale, i tempi e le abitudini sono cambiate in maniera radicale e, purtroppo, vediamo il numero dei praticanti in costante diminuzione. Ma, pochi o tanti, saremo noi, solo noi speleo, con i nostri compagni di avventura, ad affrontare ed esplorare il buio di un mondo sconosciuto, percorrendo le vie dell'acqua.

